

## MEZZOGIORNO E DON STURZO

Napoli 16 - 17 gennaio 2009

**"Dai, o Signore, a questi miei amici e fratelli  
la forza di osare di più  
la capacità di inventarsi. La gioia di prendere il largo  
il fremito di speranze nuove.  
Il bisogno di sicurezza li ha inchiodati a un mondo vecchio, che si dissolve  
così come ha inchiodato me su questo scoglio, stasera  
col fardello pesante di tanti ricordi.  
Dai ad essi Signore la volontà decisa di rompere gli ormeggi".  
Don Antonio Bello, vescovo di Molfetta**

**"Et veritas liberavit vos" (Giovanni 8-30)**

**"Cristianesimo significa decisione" Dietrich Bonhoeffer**

**"In scientis moralibus finis non est cognitio sed opus" (S. Tommaso)**

# IL MEZZOGIORNO SALVI IL MEZZOGIORNO

## Ricordando Don Sturzo nel Novantesimo dell'Appello ai "Liberi e forti" Convegno a Napoli 16 - 17 gennaio 2009

### Conclusioni di Marco Vitale

Tra i tanti insegnamenti che Don Sturzo ci ha lasciato ce n'è uno al quale sono sempre più legato: senza verità non c'è libertà. E' una elaborazione dell'evangelico: sia il vostro dire sì quando è sì e no quando è no. O dell'anglosassone: think straight, talk straight. Tutto incomincia dalla verità o perlomeno dalla ricerca della verità, dall'agire in spirito di verità. Senza verità non si va da nessuna parte. E la verità incomincia guardando i fatti nella loro, talora, amara realtà, con oggettività anche se con amore. Guardando i fatti, la situazione del Mezzogiorno, nel suo insieme, e pur con situazioni molto diverse tra loro, è molto cattiva. Non per mancanza di capitale o per mancanza di infrastrutture o per mancanza di una banca del Sud come, pateticamente, sembra credere il ministro Tremonti, o per altre sciocchezze di questo tipo. Ma piuttosto per mancanza di senso di responsabilità, per scarso senso civico, per disonestà diffusa, per assistenzialismo, per aver ceduto sempre più terreno al potere della violenza e dell'illegalità, per una classe politica immonda, per una classe dirigente e professionale prevalentemente o complice o ostaggio.

Vi prego di non prendere queste parole come dettate da un improprio senso di superiorità, tipico dei nordisti presuntuosi. Sono pienamente consapevole che questi sono mali nazionali, comuni, nei quali tutti siamo immersi. E conosco bene le centinaia di poliziotti, di magistrati, sacerdoti, giornalisti meridionali che sono caduti per difendere la dignità e la libertà di tutti noi, autentici eroi civili nazionali. Ma, nel Nord, per ragioni storiche, per una maggiore vicinanza all'Europa centrale, per un maggior spessore dell'economia e quindi un maggiore grado di autonomia della società dalla politica, la resistenza contro questi mali è, per ora, più vigorosa, ma la situazione sta precipitosamente peggiorando anche da noi. Abbiamo meno bisogno di eroi e non a caso la grande maggioranza di questi eroi civili sono uomini del Sud o, comunque, caduti al Sud.

La situazione del Mezzogiorno è, dunque, pessima da un punto di vista civile, politico, antropologico, morale e, quindi, anche economico. L'attuale crisi finanziaria ed economica globale, colpendo maggiormente i più deboli ed i più piccoli colpirà in misura accentuata il mezzogiorno che farà, economicamente, un altro passo indietro, se nulla cambia. Ma può anche essere un'opportunità se susciterà una adeguata reazione. Se guardiamo a Napoli, una città dalle potenzialità straordinarie, alla Calabria che potrebbe essere un paradiso turistico ed agro-alimentare, alla Sicilia che potrebbe essere una delle regioni più potenti del Mediterraneo, alla Puglia regione ricca di autentiche imprenditorialità, si resta esterrefatti e trasecolati. Come è stata possibile una tale catastrofe? Non è possibile rassegnarsi a questo disastro. Don Sturzo insegna che saper guardare in faccia la realtà non vuol dire alimentare una visione pessimista o lasciar spegnere la speranza. Vuol piuttosto dire prendere coscienza della intensità e della qualità degli sforzi necessari per risanare la situazione, senza mai lasciarsi scoraggiare. E' un atto di speranza e di ottimismo. Ma occorre reimpostare una cultura della vita, senza scoraggiamenti, come sta facendo Don Antonio Loffredo con i suoi giovani del Rione Sanità a Napoli.

Don Sturzo fu un grandissimo sindaco della sua Caltagirone per ben quindici anni (dal 1905 al 1920) e nel suo governo fece cose così innovative nei rapporti tra Comune e cittadini che ancora oggi a Milano ce le sognamo. Eppure alla fine, vide il suo Comune espugnato dai fascisti alleati con i caprari e le componenti peggiori della città. Sul piano nazionale, percependo il pericolo imminente, lanciò l'appello a "tutti gli uomini liberi e forti" e fondò il partito popolare; ma pochi anni dopo fu soccombente di fronte al regime fascista alleato con la Chiesa nel mandarlo in esilio. Ritornato in Italia e proprio a Napoli il 6 settembre 1946, Sturzo combatté le sue ultime due grandi battaglie. La prima per la sua amata Sicilia che voleva autonoma, forte, ed in sviluppo civile ed economico. E fece in tempo a vedere la sua speranza e il suo impegno per quella che poteva essere la Catalogna d'Italia, naufragare in una delle regioni peggio amministrate d'Europa e, credo, del mondo, vittima di una classe dirigente dominata da incompetenti, ladri, mascalzoni e mafiosi e da un soffocante centralismo regionale. La seconda battaglia fu contro lo statalismo assistenziale, clientelare e corruttore. E anche qui perse su tutta la linea. Sembra il bilancio di un perdente. Eppure come il nostro grandissimo patrono S. Francesco; come Garibaldi l'eroe disinteressato che più di ogni altro si batté per un'Italia unita ma che voleva ben diversa da quella centralista che lo costrinse a isolarsi a Caprera; come Carlo Cattaneo, l'inascoltato profeta di un'Italia federale; come Teresio Olivelli, il ribelle per amore, che dal sacrificio della Resistenza sognava, come tanti giovani come lui, un'Italia rigenerata, Don Sturzo appartiene alla eletta schiera degli italiani apparentemente perdenti ma vincitori. Perché dopo cinquant'anni dalla morte è ancora ai suoi insegnamenti che dobbiamo rifarci per alimentare la speranza di un presente e futuro migliore per il Mezzogiorno e per l'Italia. Ed è per questa consapevolezza di seminare per il tempo lungo oltre che per la sua profetica fede cristiana che Don Sturzo non si lasciò piegare da nessuna sconfitta ma sino all'ultimo alimentò in chi gli era vicino la speranza e l'azione.

Ma su quali forze può contare oggi il Mezzogiorno per tentare una così difficile rinascita? Se non c'è più, fisicamente, Don Sturzo ( e questi miracoli non si possono inventare; li manda la Provvidenza quando ritiene di mandarli) ci sono almeno delle reti su cui poter contare (camorra, mafia, 'ndrangheta, criminalità, sono reti potenti ed efficienti)? Io giro molto nel Mezzogiorno e ho visto, una dopo l'altra, spegnersi tante speranze. Ho visto spegnersi ogni speranza nei partiti, diventati tutti senza distinzione pure e semplici truppe d'occupazione; nei sindacati che hanno sperperato il loro indubbio potere; nelle associazioni imprenditoriali che, con l'eccezione di alcuni meritevoli sprazzi in Sicilia, hanno mostrato tutta la loro impotenza (dalla Confindustria nazionale non viene più una voce, un indirizzo, un grido, un conforto!) ed, in regioni come la Calabria, la loro collusione con le peggiori forze del male; nei sindaci per bene di sinistra, uno degli sviluppi nuovi e più interessanti degli anni '90, un autentico dono per la sinistra e che aveva suscitato nuove simpatie per la partecipazione pubblica, ignorato se non vilipeso e colpevolmente disperso dal PDS. Io giro nel Mezzogiorno e trovo ancora solo due reti che si battono per un Mezzogiorno migliore. La Polizia che dai tempi dell'assassinio di Falcone e Borsellino continua a battersi con un impegno ed un'efficacia esemplari e con risultati confortanti, guidata da persone di grande competenza ed affidabilità. E la seconda rete, è quella dei sacerdoti. Se girando nel Mezzogiorno trovo qualcuno che aiuta veramente i giovani, qualcuno che si batte per una vita più dignitosa, qualcuno che anima e sostiene il volontariato, qualcuno che tiene alta la bandiera della speranza, qualcuno che cerca di passare dall'icona della subalternanza all'icona del riscatto, qualcuno con il quale si può parlare di cose serie in modo serio, in spirito di verità ed amore, questi, nove volte su dieci, è un parroco. E se sento o leggo di qualcuno che, a voce alta e con grande dignità, parla con forza ed appropriatezza, dei mali della città, staccandosi dai troppi prudenti silenzi del passato, questi, due volte su tre, è un vescovo.

Io credo che esista un legame tra questi fatti e la sottana del pretino Don Sturzo che correva a destra e a manca per impegnarsi per un Comune più civile e meno feudale, per fondare

cooperative di lavoro e bancarie a favore dei poveri contadini, per promuovere scuole e altre istituzioni utili alla crescita civile ed economica del popolo, a tessere reti di complicità con tanti altri giovani preti animati dagli stessi sentimenti, sotto l'occhio vigile ma compiaciuto di vescovi dalla grande visione come il suo vescovo Saverio Gerbino. Il legame è nella fede nell'uomo; è nello spirito, mai piegato dai fatti, della speranza cristiana. E' nella fede nella forza della verità e della libertà, come colse perfettamente il profeta laico Gaetano Salvemini, un altro grande uomo del Sud: " Il clericale domanda la libertà per sé in nome del principio liberale, salvo poi a sopprimerla negli altri, non appena gli sia possibile, in nome del principio clericale. Don Sturzo non è clericale. Ha fede nel metodo della libertà per tutti e sempre. E' convinto che attraverso il metodo della libertà, la sua fede prevarrà sull'errore delle altre opinioni per forza propria, senza imposizione più o meno oblique. E questo, credo, era quel terreno comune di rispetto della libertà di tutti e sempre che rese possibile la nostra amicizia, al di sopra di ogni dissenso ideologico".

Ma è necessario integrare queste due reti con una nuova rete che riunisca, colleghi, rianimi tutte le tante persone perbene e sofferenti che vivono e lottano nel Mezzogiorno, e le loro aggregazioni, che esistono, fanno un grande lavoro ma sono isolate, una rete che riunisca tutti gli uomini e le donne libere e forti. Ma queste aggregazioni non devono fermarsi davanti al compito di entrare nelle istituzioni. Se si muovono isolatamente devono diventare come chi ci governa. Ma se si muovono in rete possono fare qualche cosa. Don Sturzo, giovane pretino, organizzò i cattolici di Caltagirone per conquistare il Comune. E lo conquistò. Il palazzo è così corrotto da essere molto più debole di quanto pensiamo.

Noi non siamo né storici, né fanatici di Don Sturzo. Siamo suoi rispettosi allievi nella continuità del pensiero e della testimonianza cristiana. Siamo cittadini che amano il proprio Paese ed il Mezzogiorno e che vogliono semplicemente far capire che Don Sturzo è ancora tra di noi e, con il suo grande attualissimo pensiero, può ancora indicarci la Via, può ancora aiutarci.

Marco Vitale

Milano, 17 gennaio 2009

## La lampara\*

Questa sera, Signore, voglio pregarti ad alta voce.  
Tanto, all'infuori di te, non mi sente nessuno.  
Anche l'ultima coppia di innamorati se n'è andata  
infreddolita dalla brezza d'ottobre che viene dal mare.  
E qui, dietro il muraglione del porto,  
in questo crepuscolo domenicale,  
non siamo rimasti che io e te, o Signore.  
E sotto, queste onde che lambiscono i blocchi di cemento  
e sembrano chiedermi stupite  
il perché di tanta improvvisa solitudine.

\* \* \*

Tricase è alle mie spalle. Davanti solo il mare:  
un mare senza vele e senza sogni.  
Domani, Signore, avrò la forza di pregarti per il mare,  
per questo mare di piombo che mette paura,  
per questo simbolo opaco del futuro che mi attende.  
Stasera, invece, voglio pregarti  
per ciò che mi lascio dietro,  
per la mia città di Tricase,  
per questa terraferma tenace,  
dove fluttuano ancora... le mie vele e i miei sogni.  
Non ti annoierò con le mie richieste, Signore.  
Ti chiedo solo tre cose. Per adesso.

\* \* \*

\*Questo testo non ha data ma è precedente alla sua nomina a vescovo.

(1982)

*Sud a caro prezzo*

Dai a questi miei amici e fratelli  
la forza di osare di più.  
La capacità di inventarsi. La gioia di prendere il largo.  
Il fremito di speranze nuove.  
Il bisogno di sicurezze  
li ha inchiodati a un mondo vecchio, che si dissolve,  
così come hai inchiodato me su questo scoglio, stasera,  
col fardello pesante di tanti ricordi.  
Dai a essi, Signore, la volontà decisa  
di rompere gli ormeggi.  
Per liberarsi da soggezioni antiche e nuove.  
La libertà è sempre una lacerazione!  
Non è dignitoso che, a furia di inchinarsi,  
si spezzino la schiena per chiedere un lavoro "sicuro".  
Non è giusto attendersi dall'alto le "certezze"  
del ventisette del mese.  
Stimola in tutti, nei giovani in particolare,  
una creatività più fresca, una fantasia più liberante,  
e la gioia turbinosa dell'iniziativa  
che li ponga al riparo da ogni prostituzione.

\* \* \*

Una seconda cosa ti chiedo, Signore.  
Fa' provare a questa gente che lascio  
l'ebbrezza di camminare insieme.  
donale una solidarietà nuova, una comunione profonda,  
una "cospirazione" tenace.  
Falle sentire che per crescere insieme  
non basta tirar dall'armadio del passato  
i ricordi splendidi e fastosi, di un tempo,  
ma occorre spalancare la finestra del futuro  
progettando insieme, osando insieme,  
sacrificandosi insieme.  
Da soli non si cammina più.  
Concedile il bisogno di alimentare

Antonio Bello

questa sua coscienza di popolo  
con l'ascolto della tua parola.  
Concedi, perciò, a questo popolo, la letizia della domenica,  
il senso della festa, la gioia dell'incontro.  
Liberalo dalla noia del rito, dall'usura del cerimoniale,  
dalla stanchezza delle ripetizioni.  
Fa' che le sue Messe siano una danza di giovinezza  
e concerti di campane,  
una liberazione di speranze prigioniere  
e canti di chiesa,  
il disseppellimento di attese comuni  
interrate nelle caverne dell'anima.

\* \* \*

Un'ultima implorazione, Signore.  
È per i poveri.  
Per i malati, i vecchi, gli esclusi.  
Per chi ha fame e non ha pane.  
Ma anche per chi ha pane e non ha fame.  
Per chi si vede sorpassare da tutti.  
Per gli sfrattati, gli alcolizzati, le prostitute.  
Per chi è solo. Per chi è stanco.  
Per chi ha ammainato le vele.  
Per chi nasconde sotto il coperchio di un sorriso  
cisterne di dolore.  
Libera i credenti, o Signore,  
dal pensare che basti un gesto di carità  
a sanare tante sofferenze.  
Ma libera anche chi non condivide le speranze cristiane  
dal credere che sia inutile spartire il pane e la tenda,  
e che basterà cambiare le strutture  
perché i poveri non ci siano più.  
Essi li avremo sempre con noi.  
Sono il segno della nostra povertà di viandanti.  
Sono il simbolo delle nostre delusioni.

*Sud a caro prezzo*

Sono il coagulo delle nostre stanchezze.  
Sono il brandello delle nostre disperazioni.  
Li avremo sempre con noi, anzi, dentro di noi.  
Concedi, o Signore, a questo popolo che cammina  
l'onore di scorgere chi si è fermato lungo la strada  
e di essere pronto a dargli una mano  
per rimmetterlo in viaggio.

\* \* \*

Adesso, basta, o Signore: non ti voglio stancare,  
è già scesa la notte.  
Ma laggiù, sul mare,  
ancora senza vele e senza sogni,  
si è accesa una lampara.

DON ANTONIO BULLO  
Vescovo di Mojetta  
Presidente nazionale  
di Pax Christi

## *La preghiera del ribelle*

Signore, facci liberi,  
Signore che fra gli uomini drizzasti la Tua Croce, segno di contraddizione, che predicasti e soffristi la rivolta dello spirito.  
contro le perfidie e gli interessi dei dominanti, la sordità inerte della massa,  
a noi oppressi da un giogo numeroso e crudele che, in noi e prima di noi,  
ha calpestato Te fonte di libere vite, dà la forza della ribellione.  
Dio, che sei Verità e Libertà, facci liberi e intensi; alita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà, moltiplica le nostre forze, vestici della tua armatura.  
Noi ti preghiamo Signore.  
Tu che fosti respinto, vituperato, tradito, perseguitato, crocifisso, nell'ora delle tenebre ci sostenti la Tua vittoria: sii nell'indulgenza viatico, nel pericolo sostegno, conforto nell'amarezza. Quanto più si addensa e incupisce l'avversario, facci limpidi e diritti.  
Nella tortura serra le nostre labbra. Spezzaci, non lasciarci piegare.  
Se cadremo fa che il nostro sangue si unisca al Tuo innocente e a quello dei nostri Morti a crescere al mondo giustizia e carità.  
Tu che dicesti: "Io sono la resurrezione e la vita", rendi nel dolore all'Italia una vita generosa e severa. Liberaci dalla tentazione degli affetti: veglia sulle nostre famiglie.  
Sui monti ventosi e nelle catacombe delle città, dal fondo delle prigioni,  
noi Ti preghiamo, sia in noi la pace che Tu solo sai dare.  
Dio della pace e degli eserciti, Signore che porti la spada e la gioia, ascolta la preghiera di noi "ribelli per amore".

(1944)



## **TERESIO OLIVELLI**

### **Profilo biografico**

**1916** Nasce il 7 gennaio a Bellagio Borgo ed è battezzato nella parrocchia di S. Giacomo.

**1926** La famiglia si trasferisce a Mortara dove frequenta il ginnasio e dirige il doposcuola del Circolo Cattolico Giovanile "San Lorenzo" per studenti poveri.

**1938** Si laurea in Giurisprudenza e il vescovo di Pavia gli propone la Presidenza dei Giovani Laureati.

**1943** Viene nominato Rettore del Collegio Universitario "Ghislieri" di Pavia.  
Entra nella Resistenza.

**1944** Viene arrestato ed inviato prima Flossenburg e poi a Dhersbruk.

**1945** Muore il 12 gennaio.

Nel dicembre 1944, prima di essere arrestato e tradotto in Germania dove troverà la morte, Teresio Olivelli scrive, nel fervido clima della Resistenza, questa pagina che, immediatamente diffusa, ispirò molti giovani nella lotta della liberazione.